

Mafia, omicidi ed estorsioni

“Confermate due ergastoli”

La conferma di due ergastoli per un omicidio e di quattro condanne per mafia ed estorsioni è stata chiesta dal sostituto procuratore generale Carmelo Carrara. Il delitto vide cadere, il 9 novembre del 1998, Filippo Lo Coco, un ex buttafuori di discoteche, assassinato a Trabia: il carcere a vita è stato chiesto dal pg per i boss del paese, Pietro e Salvatore Rinella, già condannati dalla Corte d'assise, il 10 febbraio dell'anno scorso. Le altre richieste riguardano Pino Rizzo, boss di Cerda, condannato a 18 anni in primo grado, lo zio Rosolino Rizzo, considerato capomafia di Sciara e reggente di Cerda (16 anni) e poi Pietro Baratta (6 anni) e Rosario Marsala, che aveva avuto 5 anni e 4 mesi.

Il processo è in corso davanti alla prima sezione della Corte d'assise d'appello, presieduta da Innocenzo La Mantia, a latere Alfredo Montalto. I giudici hanno programmato una serie di udienze fino al mese prossimo, quando dovrebbe essere emessa la sentenza.

Secondo la ricostruzione dell'accusa, Lo Coco sarebbe stato ucciso perché considerato troppo intraprendente e ingombrante: sarebbe stato un emergente nel mondo della malavita e avrebbe dato fastidio alle cosche. Il pg Carrara ha ricordato le parole del collaboratore di giustizia di Caccamo Nino Giuffrè, che aveva parlato anche di un altro emergente, Antonio Canu: poco prima della conclusione del processo di primo grado, il 28 gennaio 2006, quasi a confermare indirettamente l'analisi e il quadro fornito dal pentito, Canu era stato ucciso con tre colpi di pistola, tra Sciara e Caccamo.

Giuffrè aveva detto che Canu e Lo Coco erano amici (cosa confermata, nel 2001, dallo stesso Canu), che si frequentavano e che avrebbero compiuto assieme alcune imprese criminali. «Erano due cani sciolti», secondo Manuzza, e avrebbero chiesto il pizzo agli imprenditori, danneggiando anche negozi e cantieri: Lo Coco avrebbe pagato proprio perché avrebbe tentato di sottrarsi al controllo dei Rinella, chiedendo il pizzo al titolare di un ristorante di Trabia, considerato molto vicino ai boss del paese; inoltre avrebbe danneggiato la discoteca «Himperium» di Sant'Onofrio, in passato gestita dal padre di Carmela Rosalia Iculano, la pentita, moglie di Pino Rizzo. Il buttafuori si sarebbe così vendicato dopo il suo licenziamento, avvenuto dopo una rissa.

Lo Coco fu attirato in un tranello, ucciso a colpi di fucile e poi il suo cadavere venne bruciato e fatto ritrovare dentro la sua auto, una Golf bianca. Più o meno le stesse modalità furono seguite anche per l'omicidio Canu, anch'egli attirato in un tranello, da qualcuno che conosceva, fuori dal paese. I due Rinella sono comunque detenuti da tempo. I Rizzo rispondevano invece di due diverse estorsioni: una ai danni della azienda Vara, che fabbrica profilati metallici a Termini, l'altra alla Bienne Sud, azienda dell'indotto Fiat di Termini. Le due ditte avrebbero pagato rispettivamente un milione e due milioni e mezzo di lire al mese, alla cosca di Cerda.

Riccardo Arena